

LA MANO D'OPERA AGRICOLA ITALIANA IN FRANCIA

Abbiamo avuto più volte occasione di accennare alla nostra emigrazione agricola in Francia, ma sempre incidentalmente, senza indicare, sia pure in un rapido esposto d'assieme, la sua distribuzione nel territorio della vicina repubblica, le sue presenti condizioni e le prospettive d'avvenire.

Di solito, quando si scrive dell'emigrazione italiana al di là delle Alpi, si intende riferirsi a quella che si dirige verso le « regioni devastate » – triste eredità della grande guerra – e verso le zone industriali, e non si dà il debito rilievo all'opera che viene svolgendo il contingente, quantitativamente e qualitativamente considerevole, dei nostri lavoratori addetti all'agricoltura nelle campagne di Francia, sempre più depauperate di braccia da quella formidabile crisi demografica, a cui – nei riguardi, appunto, dell'agricoltura – si richiama lo studio apparso, or non è molto, nel *Bollettino* (anno XXI, 9, pp. 665 sgg.)

Dato, dunque, il notevole sviluppo che tale nostra emigrazione agricola ha assunto in breve corso di tempo, ed in considerazione, pure, dell'estensione che ha preso e sembra ancor più chiamato a prendere nell'avvenire il collocamento stabile di nostri mezzadri nel sud-ovest della Francia, è forse non inutile prospettare i lineamenti principali di questo movimento migratorio, che si svolge con notevole profitto per ambedue i paesi.

1. — *Nei dipartimenti del Nord* si richiede esclusivamente il salariato agricolo del tutto occasionale; principalmente, per la sarchiatura e la raccolta delle barbabietole; in minor grado, per la mietitura; più raramente, per la fienagione. Ciascuno di questi lavori agricoli importa un impiego da quindici giorni ad un mese e mezzo al più. Per la fienagione e la mietitura, la mano d'opera avventizia si suddivide estremamente in funzione delle piccole proprietà rurali generalmente coltivate dagli stessi proprietari; più estese sono le coltivazioni delle barbabietole in dipendenza dei grandi zuccherifici. Si pratica su larga scala l'uso

di macchine agricole, ed anche per questo motivo la mano d'opera è proporzionalmente minima. I lavori stagionali sono pagati a cottimo; i salari offerti per la sarchiatura e raccolta delle barbabietole, elevandosi appena a 10 o a 15 franchi per una giornata di dieci ore, sono stati costantemente rifiutati dai nostri lavoratori, anche quando il franco valeva L. 1.80. E' mancato perciò quell'assestamento naturale della nostra emigrazione agricola per cui il lavoratore, riconosciuta la convenienza di stabilirsi sui luoghi, chiama presso di sè la famiglia. Al clima piovoso, estremamente sfavorevole alle lavorazioni all'aperto, male si adatta la nostra mano d'opera.

I lavori di carattere permanente sono eseguiti da polacchi; quelli stagionali da fiamminghi, che provengono dalle regioni finitime alla frontiera politica. Occorre appena osservare che non è paragonabile l'emigrazione agricola temporanea che si dirige all'Argentina con la stessa emigrazione che si volesse stabilire per il nord della Francia, essendo del tutto diversi la durata del lavoro, i salari, le possibilità di risparmio.

2. — *L'agricoltura nella Francia centrale*, e più specialmente nell'est, è caratterizzata dall'estremo frazionamento della proprietà rurale, non solo nell'estensione ma anche nella dispersione degli appezzamenti appartenenti ad uno stesso proprietario, che è generalmente anche il coltivatore.

Conseguenza di questo frazionamento è un tal disagio pel campagnolo, che deve recarsi dal villaggio ai luoghi di lavoro ed a distanze considerevoli l'uno dall'altro, da indurlo spesso ad abbandonare gran parte dei terreni al pascolo o a lasciarli totalmente incolti. Assiduo è, pertanto, l'esodo dalle campagne per cercare nelle città una professione più comoda e più lucrativa.

In ciò consiste essenzialmente la mancanza di braccia all'agricoltura della Francia centrale. Numerosi sono i progetti di legge diretti alla ricostituzione della proprietà rurale, ma finora nulla di concreto si è fatto. Finchè non si provveda ad una più razionale organizzazione del regime terriero e non si affronti risolutamente la questione dell'abitazione rurale, il problema del ripopolamento, e perciò dell'immigrazione agricola, rimarrà insolubile.

3. — *Per quanto concerne il Mezzogiorno, è d'uopo distinguere, per i nostri fini d'indagine sull'emigrazione agricola italiana in Francia, il sud-est dal sud-ovest.*

a) *Nel Sud-Est* la nostra mano d'opera trova largo impiego nella coltivazione dei fiori, degli ortaggi, della frutta, ed in generale delle primizie: coltivazione tutta speciale, non suscettibile di incrementi subitanei e quindi di assorbimenti immediati di mano d'opera in masse considerevoli. L'industria dei profumi richiama annualmente qualche centinaio di donne italiane per la raccolta dei fiori d'arancio, ma neppure tale industria sembra destinata, almeno per ora, a maggiore sviluppo.

b) *Quanto al Sud-Ovest*, è bene notare subito che la condizione della nostra emigrazione agricola è ben diversa nei due campi del lavoro salariato e della mezzadria.

Le numerose offerte di lavoro a 150 franchi al mese — alloggio e nutrimento in più — hanno finora scarsamente interessato la nostra mano d'opera agricola.

Quanto ai mezzadri, il loro collocamento ha preso un notevole sviluppo in tutta la Guascogna, e particolarmente nei dipartimenti di Tarn-et-Garonne, della Haute-Garonne e del Gers.

La Guascogna, per sopperire alle deficienze demografiche che si fanno sempre più gravi (il solo Gers, in mezzo secolo, ha visto decrescere la sua popolazione di 70.000 abitanti) e che si riflettono nell'abbandono delle campagne, è ricorsa nel passato a lavoratori agricoli fiamminghi, svizzeri, polacchi, spagnoli, bretoni, ma con risultati poco soddisfacenti, tanto che i terreni incolti, anziché diminuire, sono aumentati, I fiamminghi soffrono del clima troppo caldo; i polacchi ed i bretoni abusano facilmente delle bevande alcoliche (con i polacchi, poi, è difficile intendersi, ed essi, d'altronde spesso ignorano le più rudimentali nozioni dell'agricoltura); gli svizzeri si limitano all'allevamento ed all'investimento di piccoli capitali; gli spagnoli sono di scarso rendimento e di ancor più scarsa disciplina.

La Guascogna è una regione che ha identità di clima con la parte mediana del nostro paese; il dialetto ha analogie spiccatissime con la nostra lingua; ed è pure caratteristico che avveni-

menti storici abbiano apportato a certe località i nomi di Pavia, Pisa, Bologna, Firenze, Milano. Dato siffatto ambiente, si comprende come in Guascogna alla nostra emigrazione si richieda un minimo di adattamento, e si spiega, quindi, come essa abbia potuto svilupparsi, inquadrandosi in quella forma di colonia parziaria che è diffusa in quasi tutto il sud-ovest e che ha molte affinità con la mezzadria che è praticata in Italia, soprattutto in Toscana.

I mezzadri italiani hanno trovato più largo impiego che altrove, nel dipartimento del Gers, a cominciare dal 1922 e per iniziativa di un ricco proprietario della regione, che, essendo rimasto per parecchi anni in Toscana ed avendo constatata la perfezione tecnica cui è pervenuta fra noi la mezzadria, si persuase della necessità di fare appello alla mano d'opera italiana per ridare vita alle campagne guasconi, abbandonate o insufficientemente coltivate da una popolazione rurale che di continuo si assottiglia, sia per l'irresistibile attrazione che le città esercitano sui contadini francesi, sia per le ragioni generiche che determinano la crisi della natalità nella vicina repubblica.

Non è da credersi, tuttavia, che l'afflusso dei nostri emigranti agricoli nelle campagne guasconi abbia potuto iniziarsi quasi automaticamente e senza che siano occorse non lievi e non indifferenti cautele. Una delle più gravi difficoltà da superare è stata quella dell'alloggio. Nel sud-ovest della Francia, le case rurali hanno poche stanze, basse, umide, male orientate, il più delle volte scarsamente illuminate; inadatte anche per le famiglie agricole francesi, che pure sono poco numerose, non si confanno addirittura a quelle di contadini italiani, dalla figliolanza abbondante, avvezze ad abitazioni semplici, ma decenti ed igieniche. Si trattava, dunque, prima di tutto, di risolvere la questione della casa: illuminati proprietari di terre hanno compreso la necessità di provvedere a comode abitazioni rurali e vi hanno, difatti, provveduto.

Soddisfatta questa condizione, che fu la prima ad imporsi all'attenzione del Commissariato generale dell'emigrazione quando incominciavano a giungere a Roma le richieste di coloni italiani pel sud-ovest della Francia, il Commissariato stesso ritenne che per il conveniente collocamento del nostro agricoltore

il regolare contratto a mezzadria, non meno vantaggioso che in Italia, non fosse sufficiente elemento di giudizio perchè una nostra famiglia si trasferisse in Francia e vi prendesse sede più o meno stabilmente. Prescrisse pertanto che i proprietari di terre desiderosi di occupare nostre famiglie agricole invitino i capi famiglia a visitare i campi da lavorare, le abitazioni che loro si offrono, e riconoscano nei dettagli degli strumenti di lavoro, degli animali di allevamento, della ubicazione e divisione delle terre le coltivazioni alle quali potranno applicarsi. La visita del capo famiglia viene compensata con la somma a *forfait* di 150 franchi, che gli vengono versati a visita eseguita tanto nel caso in cui il contratto offertogli sia accettato quanto nel caso in cui venga respinto.

Questo procedimento ha interamente soddisfatto mezzadri e proprietari di terre, di modo che (e il fatto dimostra pure quanto sia apprezzato il lavoro italiano in Francia) negli ultimi mesi del 1923 poterono essere avviate nelle regioni del sud-ovest circa 600 famiglie di nostri mezzadri.

Il collocamento continua ora a svilupparsi normalmente, e cioè si compie con impiego di capitali sufficienti a ripristinare la coltivazione delle terre mediante concimi, macchinari e animali da lavoro, e con una progressiva sostituzione di case coloniche nuove a quelle finora esistenti, che, come si è detto, sono assolutamente incompatibili coll'igiene più elementare. Si comprende, in ogni modo, che esso non può presentare e difatti non presenta che possibilità limitate: il precipitarlo porterebbe al deprezzamento della nostra mano d'opera e gioverebbe soltanto ai fini di una speculazione che già ha cercato di estendersi anche in questo campo, diffondendo in Italia notizie fantastiche ed attirando e sfruttando qualche ingenuo, che è caduto nella rete.

All'emigrazione verso per le campagne rette a colonia parziaria danno il maggior contributo il Friuli ed il Bergamasco.

4. — Per compiere il quadro rapidamente tracciato dell'attività agricola degli italiani in Francia, è, in ultimo, opportuno accennare ai numerosi *acquisti di terreno effettuati da nostri agricoltori nel sud-ovest*, specialmente nel dipartimento della Haute-Garonne dove già nell'aprile 1923 si erano installate circa cento famiglie su fondi di loro proprietà.

Ma ad un inizio abbastanza oculato di compere di proprietà che potevano essere rimesse senza grande sforzo in piena efficienza, è seguito in breve un disordinato afflusso di acquirenti, che, liquidati in fretta i loro interessi in Italia, fidandosi troppo facilmente di intermediari senza scrupoli, hanno acquistato terre lontane dai centri di consumo, in condizioni fisiche sfavorevoli, a prezzi che sono apparsi esagerati e sono stati vivamente deplorati dagli stessi agricoltori francesi.

L'insuccesso di alcuni maleauti compratori, dei quali più d'uno ha dovuto fare ritorno in Italia dopo avere sprecato le proprie sostanze, e l'intervento del Commissariato generale d'emigrazione, che non ha mancato di porre in guardia i piccoli proprietari delle regioni che avevano dato maggior contributo a siffatta forma di emigrazione, contro i pericoli, anzi il danno certo a cui si esponevano con acquisti precipitosi in Francia di terre di scarso valore, sono serviti a mettere un freno quanto mai opportuno a questa speculazione, che rischiava, altrimenti, di assumere inquietanti proporzioni.

